

11 - II
Torino, 23 gennaio 1909.

Carissimi Figli in G. C.,

Avevamo ancora il pianto negli occhi per l'immane disastro calabro-siculo, quando al Signore piacque sottoporci ad altra dolorosa prova con la morte del nostro diletissimo

Don Luigi Rocca

morto qui all'Oratorio alle ore 9 1/2 del 21 corr. e portato stamattina, dopo solenni e affettuosissimi funerali, all'estrema dimora. Sia fatta ora, sempre ed in tutto la santa volontà di Dio !

Frattanto nell'attesa di una particolareggiata biografia, che la memoria di lui si mantenga viva nella nostra Pia Società, compio il dovere di presentarvene fin d'ora con lettera necrologica alcuni cenni biografici.

Don Rocca nacque a Milano il 6 luglio 1853 dalli furono Lorenzo e Banfi Vittoria. Perdette presto la madre. Ma ebbe nel padre cure paternae e materne.

Il 18 settembre 1868 passò all'Oratorio di Torino, accoltovi paternamente dal nostro Ven. D. Bosco. Era l'anno della consacrazione della Chiesa di Maria Ausiliatrice, e tutto qui parlava delle splendide feste e de' tesori di grazie, sparsi da questa nostra dolcissima Madre. E questi tesori dovevano essere anche pel nostro Luigi, che, terminatavi la V classe ginnasiale, riceveva il 6 luglio 1869, 16º anniversario dalla sua nascita, dalle mie mani, per delegazione di D. Bosco, l'abito clericale, ascrivendosi poco dopo, cioè nella Festa dell'Immacolata dello stesso anno, alla nostra Pia Società.

Compiuto all'Oratorio il corso di filosofia, si presentava nel luglio 1872 all'esame di Licenza nel R. Liceo Cavour, e vi riusciva felicemente fin dalla prima sezione e ne conseguiva il relativo diploma.

Destinato dai Superiori all'assistenza dei giovani si segnalò tosto per tre grandi doti, che furono come la caratteristica della sua vita, cioè bontà di cuore, pazienza di animo e criterio pratico. Gli artigiani erano quelli sopra tutto che lo attraevano e formavano l'oggetto principale delle sue tendenze individuali.

909
53
46

Nè l'assistenza lo distoglieva dagli studi teologici, a cui attendeva per la preparazione al sacerdozio. Fece anzi di più. Inscrittosi per ubbidienza ai Superiori, alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della R. Università di Torino, ne frequentò, pur attendendo agli studi teologici, ai doveri dell'assistenza ed a qualche ora settimanale d'insegnamento, il 1º biennio di corso (1872-73 e 1873-74).

Nell'ottobre seguente veniva mandato al Collegio di Alassio dove oltre all'insegnamento regolare della Matematica nel Liceo e Ginnasio Sup., ebbe pure l'assistenza di refettorio, dormitorio, passeggiata, senza parlar degli altri incerti eventuali. Non ricordo che egli siasi mai rifiutato a qualsiasi incarico gli fosse affidato. Anzi, come degli esami del 1º biennio del Corso di Fisico-Matematica gliene erano rimasti, partendo da Torino, ancora due, uno de' quali per sua natura difficilissimo sul calcolo infinitesimale, così per consiglio del suo Superiore trovò modo pure stando ad Alassio e fra tante occupazioni locali, di superar felicemente anche questi due esami e conseguire il diploma di Baccelliere in Fisico-Matematica che era allora titolo legale di abilitazione all'insegnamento della Matematica e Storia Naturale ne' Ginnasi e nelle Scuole Tecniche.

Nè per tutto questo egli tralasciava i doveri religiosi della Regola o le pratiche di Pietà. Siccome la sua era una pietà salda e ben radicata nel cuore, così la sua delicatezza, in fatto di castità, fu sempre inappuntabile; veniva quindi di per se la perseveranza nella vita salesiana, che aveva abbracciato, tanto che emessi i voti triennali a Torino il 30 gennaio 1871 e rinnovatili a Lanzo il 25 settembre 1874, faceva la sua professione perpetua ad Alassio il 14 marzo 1875.

Ma quando si trattò d'iniziarsi alle sacre ordinazioni ebbe un momento di dubbio, se cioè dovesse continuare in qualità di sacerdote, oppure di laico, o come diciamo noi, coadiutore. L'umiltà che lo trasportava di preferenza agli artigiani, lo portava pure naturalmente alla vita religiosa laicale. Ma consigliatosi col suo Direttore e da questo esortato a tirar diritto per la via sacerdotale, ubbidi senz'altro e in quell'anno stesso 1875, ricevette gradualmente, tutte le sacre ordinazioni fino al sacerdozio inclusivamente, che ricevette il 18 dicembre a Fossano da Mons. Manacorda, che Dio conservi *ad multos annos* all'affetto de' figli di D. Bosco.

Due anni dopo cioè nel l'ottobre 1877, succedette al non mai abbastanza compianto D. Belmonte, nel Liceo di Alassio sulla cattedra di Fisica e Storia Naturale.

Istituitesi le prime Ispettorie e nominato D. Cerruti Ispettore per le Case liguri e francesi del sud, D. Rocca fu destinato nel 1878 a coadiuvarlo nella direzione della Casa di Alassio in qualità di Vice Direttore, pur continuando ad insegnare Fisica e Storia Naturale in Liceo, legalmente abilitatovi poi per un Decreto ministeriale che gli conferiva il grado di professore di Fisica e Storia Naturale ne' Licei. Era la provvidenza di Dio che veniva in aiuto a quella nostra Casa in momenti difficilissimi, in quei momenti cioè in cui le esigenze governative in fatto di titoli legali su l'insegnamento e la scarsezza nostra, di fronte al bisogno, rendono molto pe-

nosa la condizione di un Direttore. E D. Rocca ne era ben meritevole giacchè oltre al valore suo personale d'insegnante, pur sotto veste bonaria, e a' felici risultati degli alunni negli studi, egli aveva dato prova di particolar competenza nelle materie da lui professate con alcune memorie e istituzioni, prima fra le quali l'Osservatorio metereologico e sismografico, da lui impiantato e diretto per tanti anni in quel fiorento Istituto, Osservatorio visitato personalmente e collaudato dall'immortale P. Denza, che per D. Rocca aveva stima ed affetto e che di lui disse ripetutamente, in pubblico e in privato, preziosi elogi.

Nel 1885 fu commissario esaminatore di Fisica negli esami di Licenza al R. Liceo Colombo di Genova, pe' candidati *privatisti*. Nè è a credere che per tutto questo egli trascurasse l'ufficio suo di Vice Direttore. « Era il mio braccio destro scrive D. Cerruti, o io fossi assente per le visite ispettoriali o fossi in casa preoccupato da gravi cure ».

Nel 1885, dovendo D. Cerruti assentarsi per oltre un mese per accompagnare il nostro Venerabile Padre in Francia, era alquanto impensierito per la responsabilità che sentiva per il suo collegio, ma D. Bosco lo tranquillizzò dicendogli: Sta tranquillo, di D. Rocca puoi fidarti; lascia a lui la parte tua. E così fu pienamente, giacchè al suo ritorno trovò le cose sotto tutti i rispetti, ben avviate. Dico sotto *tutti* i rispetti poichè D. Rocca non curava soltanto l'igiene, la disciplina e gli studi, ma ancora la moralità e la pietà. Nel che aveva delle industrie sue particolari.

Oltre al sermoncino della buona notte, che sapeva mirabilmente adattare ai bisogni del momento, ora era una parolina nell'orecchio ad un bichinetto, ora la recita del rosario con uno scapatello, un'altra volta era un avvertimento, un consiglio a malati o convalescenti, nell'atto che infermiere, medico, farmacista prestava loro, con affetto paterno, qualche servizio corporale. Persin l'adattamento degli abiti teatrali ai recitanti, l'applicazione sul viso loro di belle barbe e di bei baffi (ciò che era una sua specialità), gli offrivano modo d'impedir litigi e di vigilare sulla moralità.

Chiamato D. Cerruti a Torino nell'ottobre 1885, all'ufficio di Consigliere Scolastico della nostra Pia Società, Don Rocca gli succedeva nella carica di Preside-Direttore del Collegio-Liceo di Alassio, che resse per 10 anni con l'usata bontà, carità e criterio direttivo. Le quali doti spiccarono soprattutto nella luttuosa circostanza del terremoto del 6 febbraio 1887, quando la Liguria occidentale fu così gravemente desolata da quel tremendo flagello. La città di Alassio ebbe guasti enormi ai fabbricati e alcune vittime.

Ne fu, per particolar misericordia di Dio, risparmiato il nostro Collegio, il quale non solo non ebbe nè vittime, nè feriti gravi, ma neppure gravi danni al casamento. Ma grandissimo fu lo spavento e non men grande il disagio di vivere e dormire per alcuni mesi, superiori ed alunni, che rimasero quasi tutti in Collegio, attendati nell'orto annesso. Fatto tutto a tutti, Don Rocca si moltiplicava in quei giorni a vantaggio e sollievo non solo dei confratelli ed alunni, ma di tutta la città di Alassio, dove la sua memoria sarà sempre in benedizione.

Colpito da grave malattia D. Cerruti, si recò nel febbraio 1894, e poi nuovamente, per ricaduta, nel febbraio 1895, ad Alassio, in quel Collegio dove aveva trascorso come Direttore tanti anni, a passarvi un mese e mezzo di convalescenza. In quello stesso tempo del 1895, era pure andato ad Alassio, a scopo di sanità, il buon D. Sala Antonio, Economo della nostra Pia Società, colpito da malattia, che qualche mese dopo lo portava alla tomba. Orbene, D. Rocca, nel suo gran cuore, stabilì un filo di comunicazione fra il suo uffizio e le due camere di questi infermi, adagiandosi esso a dormire vestito sopra un povero sofà a fine di trovarsi pronto, giorno e notte, ad ogni loro bisogno. Ed avendo D. Cerruti osservato che ciò era troppo e ne avrebbe avuto danno nella sanità; stia tranquillo, gli rispose, io non patisco..... piuttosto Lei curi la sua salute.

Era insomma la carità, soprattutto pei malati, l'anima dell'anima sua. Non fa quindi meraviglia se egli ancor Direttore ad Alassio chiese ripetutamente di esser mandato al lebbrosario di Agua de Dios nella Colombia in aiuto a quegl'infelici. Si sa anzi che la sua andata, in quegli anni a Verisöphen nella Baviera dal celebre Ab. Kneipp fu determinata, più che dal bisogno che aveva di curar la propria sanità, dal desiderio vivissimo di trovarvi e portar con se qualche rimedio efficace a sollievo di quei lebbrosi.

Morto nel Maggio di quell'anno 1895 Don Sala, Don Rocca fu nominato a succedergli nell'ufficio di Economo Generale. Quivi, direttore tecnico di costruzioni, ebbe campo di far conoscere insieme col senso pratico le rare doti e cognizioni di arte che possedeva. Don Rocca aveva, disse uno competente in materia, il gusto artistico. Ne son prove le chiese e gli edifici scolastici che in gran numero furono eretti sotto la sua guida e la sua direzione nei 13 anni del suo Economato.

Ma, tant'è, i malati corporali e spirituali erano soprattutto il suo sospiro il suo ideale, il bisogno del suo cuore. Di qui l'assiduità al suo confessionale frequentatissimo, della Chiesa di Maria Ausiliatrice; di qui il suo trasporto pei malati di ogni specie, che visitava e consolava con cuore di padre; di qui il suo amore all'Ospedale di S. Luigi di Torino, dove, fra quei colpiti da malattia che non perdonava, diceva di passare le sue più belle ore.

E vittima appunto di questa sua carità morì il nostro D. Rocca. A un mal di capo, cronico, che fin da giovane lo molestava a quando a quando più o meno gravemente, s'era aggiunta da qualche anno un'affezione cardiaca. Medici distinti ne furono inquietati e non nascosero la probabilità di una futura catastrofe repentina. Egli stesso la presentiva, ma senza punto turbarsi. Pur adoperando quelle cure e quei riguardi che son di dovere continuava nell'ufficio suo di Economo e nel suo ministero di carità.

Nel pomeriggio del 19 corr. gennaio, fu a visitare pur assai sofferente e salendo su al 3º piano, una persona malata, nel Corso Regina Margherita. All'uscir di camera si sentì mancare e si sedette sui primi scalini della scala. Si corse a darne avviso all'Oratorio. Informatone il Dott. Gallo, distinto medico ed amico suo personale, che fortunatamente trovavasi

colà presso, questi vi andò immediatamente, lo fece portare all'Oratorio accompagnandolo con tutte le più affettuose ed abili attenzioni al suo alloggio dove fu posto a letto. Aveva la destra tutta paralizzata, ma gli rimaneva sulle prime sufficiente cognizione. Gli furono amministrati i SS. Sacerdoti. Parve, a riprese, migliorare; ma purtroppo era il miglioramento precursore della morte. Alle 9 1/2 del 21, fra il compianto di confratelli e amici e malgrado le più intelligenti cure di abili sanitari, la sua bell'anima volava al cielo.

I suoi funerali solennemente celebrati stamane 23, furono un plebiscito di stima, tributatogli non pur da confratelli ed alunni, ma ancor da numerosi amici ed ammiratori di tutte le classi e categorie che stipavano la Chiesa della Madonna di Don Bosco.

Don Rocca ebbe dalla bontà di Dio quello che S. Francesco di Sales chiama il più grande dei doni, cioè un cuor buono. Questo è e sarà sempre il più bello e meritato elogio del nostro amatissimo Don Luigi Rocca.

Mentre presento questi brevi cenni di sua vita alla vostra ammirazione ed imitazione, raccomando la sua bell'anima alle vostre preghiere in cui spero non vorrete dimenticare.

Il vostro aff.mo in G. C.

Sac. Michele Rua